

---

LA PORTA ORIENTALE  
RIVISTA GIULIANA DI STORIA POLITICA ED ARTE  
EDITA DALLA TIPOGRAFIA GIULIANA • TRIESTE

---

## ITINERARIO ALLA MORTE DI FALCO MARIN

*Gorizia, 10 aprile 1937*

«Ero appena alzato e stavo considerando quanto poco tempo manca a l'esame e la materia da svolgere. Improvvisamente nella mia mente vibrò una domanda: e dopo l'esame, che cosa sarà? Come un razzo per uno o due secondi la mia immaginazione volò via, lungo la mia vita futura fino al giorno della morte. E poi? Una strana immagine, un tranquillo cielo di notte senza luna, mi si apriva nella mente come dinanzi a gli occhi. Questo cielo era profondo e le stelle non vivide ma smorzate come dalla foschia estiva, che dava loro un senso di fissità, di immobilità. Con uno sforzo violento di volontà ho ritirato la mia fantasia atterrita, ma per tutta la giornata una strana corda mi vibra nel petto che non mi permette di dimenticare... Un vero senso di nullità assoluta m'ha empito l'anima nel momento in cui la notte inanimata s'è distesa nella mia coscienza.»

*Trieste, 17 settembre 1939*

«...Alla morte non riesco pensare perchè mi sfugge il suo significato. Non riesco assolutamente vedermi morto, sebbene senta quel vago senso di orrore e di vuoto che genera in me la morte altrui.»

*Milano, 10 febbraio 1940*

«Mori Italo quando io ero in terza ginnasiale e si portò dietro un mondo di vele bianche protese verso il cielo azzurro, di vele rosse e gialle terminate da pennoni neri che indicano il cielo. Tutto questo mondo è venuto a mancare anche per me, dopo la sua morte. Ma la morte di Italo che cosa è? Che significato ha? Nessuno sa rispondermi e vuoto e silenzio sono in me e intorno a me. Io non posso immaginare altro che ciò che deriva dalla mia esperienza, perciò non so, non posso sapere, non posso immaginare la morte... Che orrore questa! E non so spiegarcelo. Sì, ricordo una persona, la posso rievocare, ne posso serbare l'immagine: ma poi anche questa svanisce. Neppure la memoria resta!

Aurelio è morto da un anno, ed io lo ricordo bene, ne ricordo la voce, il modo di ridere, le sigarette che fumava. Ed ora tutte queste cose non ci sono e anche se ci fossero non ci sarebbe Aurelio. Ma allora è la morte quello che mi turba?»

*28 giugno 1942*

«Era chiuso in prigione ed aveva vent'anni. Girava per un corridoio basso, poco illuminato; gli sembrava che la volta gli pesasse addosso. In un angolo il padre lavorava in silenzio e di nascosto ed aveva misteriosi conciliaboli con un carceriere. L'atmosfera era pesante e Icaro passava buona parte della giornata disteso su un tavolaccio. Un giorno il padre gli disse: «Si scappa!» «E' impossibile!» Si sentiva le membra di piombo. Il padre spiegò. Fu così che Icaro si trovò quasi di botto sull'alto di un muro in una meravigliosa giornata. Aveva le ali, un povero arnese di canna e di cera fatto per traversare un fosso. Si lanciò! L'aria lo avvolse ed egli sentì un infinito senso di libertà invaderlo. Cercò d'allungare un po' il volo. Era un'ebbrezza per cui valeva la pena di tentare; nessuno, prima di lui, si era sorretto sul nulla come un dio.

Vide un momento il sole che lo abbagliò: poi cadde. Forse visse molti anni, ma il mito pietoso, dopo averne spremuto l'essenza, l'uccise.»

*Brà, 18 ottobre 1942*

«Noto la successione degli avvenimenti e sento il tempo passare in alto: mi pare uno di quei venti di montagna che non si sentono intorno, ma che si intuiscono. Ricordo un camino che feci sul Creton di Clap grande. La guida era già arrivata in cima, il mio compagno era in fondo. Mi fermai un momento: c'era un silenzio quasi assoluto: un corvo di montagna aliava nella visuale della fessura e mi dava il senso della pesantezza dell'aria; alzai la testa ed ebbi la sensazione che la volta del cielo si fosse messa in moto. E ricominciai a salire guardando ogni tanto in alto, la volta che fuggiva: è il tempo pensai, il tempo che scorre come l'acqua e come l'acqua trasforma e dissolve le cose.»

*Brà, 25 ottobre 1942*

«La mia vita si prospetta male. Di rado invidio gli altri; ma mi capita di invidiarli per la tranquillità con cui affrontano il domani, anzi la spavalderia e non vuol dire nulla se la vita li relegherà a gli ultimi posti: si sentiranno sempre contenti di quello che sono. Sorellina, ogni tanto il fratellino vacilla ed ha l'impressione che non meriti vivere e sono momenti brutti: poi vengono le belle giornate.»

*Gorizia, 12 gennaio 1943*

«A differenza del solito, l'anima non mi pesa e anche nel silenzio più ha l'affiato del pensiero...»

E' bello viver librati sul proprio spirito, anche se il mezzo che mi sostiene è così debole che forse un giorno mi romperò l'osso del collo. Ma non importa: parafrasando le parole della bibbia ti dirò che chi vive animalescamente muore ogni mattino, chi vive il piccolo dramma della propria anima assumendone responsabilità e pene e forse gioie avrà acquistata una vita che ha sapore di eterno.»



*Gorizia, 20 gennaio 1943*

«Partire per la guerra è una cosa necessaria; un uomo che non sia soldato, che non sappia battersi, non è degno di dirsi uomo. E non facciamo tante disquisizioni sottili: un uomo deve saper battersi per battersi ed è un suo dovere elementare».

*Gorizia, 20 gennaio 1943*

«Nella natura, senza una forza effettiva, operante, eterna, nulla avviene, nulla si trova a esistere. Io, uomo, posso esistere come ingegnere, come dottore, impiegato, operaio, poliziotto, senza che la mia persona corrisponda a queste funzioni, senza che nessuna forza intima urga, solo per un piccolo gioco di scartoffie. E dentro a me sento il bisogno di essere qualcuno magari a colpi di cannone, magari su una lapide mortuaria. E cerco a tutta forza, o meglio desidero con tutta la mia forza il mio completamente e sogno la mia rivoluzione intima che dovrebbe liberare il mio tesoro da un velo che lo copre, ma poi rido, e penso a l'infantilità di un simile pensiero. Ma non mollerò; poichè la vita mi ha dato un piccolissimo patrimonio di volontà come unico retaggio, su questo voglio costruire.

E la sera, quando guardo i cieli profondi e sento la mia personalità disperdersi nell'immenso e il mio piccolo io morire, tremo di paura, e mi dico: per fortuna non mi dilaterò mai tanto e sempre qualche cosa resterà di me, qualche cosa di essenzialmente mio al di sopra di quello che ora ho...»

*Gorizia, 24 gennaio 1943*

«Lucia, domani parto e dopodomani mi debbo presentare a Novo Mezzo: cercalo e lo troverai. Brevemente ti dico che avrei potuto restare al deposito, dato che non ero nell'elenco dei partenti. Mia volontà dunque, e sono contento che nessun pretesto di scartoffia ci sia di mezzo.»

*P. M. 59, 7 febbraio 1943*

«Anche ora conservo dentro la mia anima dei grandi campi fioriti che tutto il fango e l'argilla di queste regioni non bastano ad imbrattare.»

*P. M. 59, 12 febbraio 1943*

«A differenza del solito l'anima non mi pesa e anche nel silenzio più perfetto sono in armonia.»

*P. M. 59, 25 febbraio 1943*

«Lo schifo che provo davanti a un vigliacco è tale che tu non puoi immaginare. Quando vedo un uomo tremare di paura, tremo di orrore.

«Come mi manca una donna! Forse l'unica esperienza che non ho mai avuta è l'amore e preferisco non parlarne perchè lo reputo fra le maggiori esperienze umane individuali. Ma forse, come io non sono stato mai innamorato, di nessuna donna, così nessuna donna si sarà innamorata di me. Ed intanto la mia vita fugge, come la Via Lattea, verso il suo orizzonte.»

*P. M. 59, 14 marzo 1943*

«Non ho voglia di nulla, il mio stato d'animo è alquanto depresso. Un senso di apatia mi prende appena inizio la giornata; e via via che la giornata

procede, aumenta fino a degenerare in noia — come lo zaino delle prime passeggiate in montagna che aumenta di peso col passar delle ore — e finisce per mettermi in orgasmo. Una voce nel cervello mi stilla piano piano: se lo butti giù vedrai come ti sentirai libero, come il sangue che ora ti batte nelle arterie come un martello, fluirà fresco, dolcemente. Ma che cosa debbo gettare? La mia solitudine? La mia spaventosa fantasia? La mia vita? Credo fermamente nella vita: eppure ci sono dei momenti, che tremando tutto, ascolto la medesima voce, che con lo stesso stillicidio mi pone dei quesiti terribili!...»

*P. M. 59, 28 marzo 1943*

«...così io, conducendo una vita che dovrebbe essere beata, non trovo pace e dal lavoro all'ozio, son sempre seguito da una strana ansia che mi rende troppo lente le ore d'ozio e troppo povere le ore di lavoro...

...Sospeso nell'immensità del cielo e della terra attendo qualcosa che non so, seguendo una legge cosmica come la seguono le betulle che improvvisamente hanno messo delle piccole foglioline di un tenuissimo verde.»

*P. M. 59, 1 aprile 1943*

«Ogni nuova esperienza cacciava un'illusione e ne faceva sorgere un'altra e non te le dico tutte per non annoiarti, ma una cosa è certa, che ogni qualvolta avevo terminato una esperienza, mi sentivo più vuoto, mi sentivo più povero, una possibilità era svanita ed il mondo delle stelle nella notte mi sembrava sempre più lontano. Fu proprio questo mondo che mi serbò un'ingrata sorpresa il giorno che riuscii a capire che non era lui che si allontanava, ma che ero io che mi facevo più miope. Conclusi che la vita era una specie di atroce beffa per me, ma dato che bisogna viverla, l'avrei accettata con questa coscienza, a rendermi meno gradite le vigilie.»

*P. M. 59, 8 aprile 1943*

«...faccio di te la studentessa modello e ti immagino in tutte quelle occupazioni che possono interessare chi fa una laurea. (oh! la mia come è lontana. Forse non verrà mai!)»

*P. M. 59, 21 aprile 1943*

«...sono marinaio e l'anima mia è fatta come una vela. Forse tu l'immagini sempre tesa la vela, sempre anelante nella sua linea falcata che il vento le imprime quando le sartie cantano come corde di violini ed il mare schiumeggia in un sorriso sulla cresta delle grandi ondate. Come sono belle quelle giornate di tensione! Il vento lo accogliamo e volentieri sentiamo vibrar la nostra alberatura, lieti di sostenere questa forza che, per avere una origine cosmica misteriosa, ci rimette nell'universo. Ma quando vengono le grandi bonacce l'anima mia penzola come una vela ai suoi pennoni, ed a vederla è uno spettacolo triste: pare che la muffa delle vele l'abbia presa e tolto le abbia ogni candore. Talvolta, per sfuggire a questo grigio, commetto la vigliaccheria di rifugiarmi nella fantasia o peggio mi metto in uno stato di torpore ed ascolto cercando di percepire attraverso tutti i miei sensi. Ma ci sono dei momenti che l'anima è uniformemente grigia e così poco è il vento esterno che non può muoversi. Sì, perchè in fondo, la nostra anima, come la vela,

è pronta a solcare tutti i mari, a gonfiarsi a tutti i venti, ma un po' di vento è necessario. E adesso potrai capire cosa faccio io qua: sto facendo i «negri» (1), come direbbe mio nonno che ricorre sempre a locuzioni mari-naresche.

Proprio in questi giorni, che sono stato a casa e che ho potuto sentire quanta fiducia il prossimo mi dona, quanto credito mi fanno, perfino i miei amici, mi sono trovato ancora più male; più che mai mi sento quel ridicolo bastimento che attende di navigare e mi pare di essere una bolla di sapone, una gonfiatura mostruosa. Per fortuna che tu non mi hai data questa fiducia e ti sei sempre tenuta distaccata! Così posso ancora rivolgermi a te come se parlassi con me stesso e parlare con se stessi, significa giudicarsi in ogni momento. E perciò mi mandi un battello che par volare nel vento... Ed ora non mi resta che ammainare la vela rinunciando ad esser battello, cioè uomo, per restare almeno galleggiante, animale, si dice in termine naturalistico! Ma poichè l'umanità il Padre Eterno l'ha divisa fra chiamati e non chiamati, non ci resta che rientrare nei ranghi, con l'anima dolente per quanto abbiamo visto e non abbiamo potuto attingere. (A chi ha sarà dato, a chi non ha, sarà tolto anche quello che sembra che abbia.) Seduti di fronte alla grande volta celeste, aspettiamo che si effettui la sentenza e fin d'ora ci sentiamo distaccati da questa vita che è tutto ciò che possediamo e, troppo poco, per essere conservata. Ad altri il dono di conservarla immortale: al sole, la sorte di farci fermentare tutti perchè pochi possano avere questo dono.»

*P. M. 59, 27 aprile 1943*

«Ho sul tavolo una pila di libri, ma non ho voglia di leggere: ho dinanzi a me dei grandi prati, ma non posso cavalcarci sopra come vorrei. Forse tu vivi diversamente e non senti l'amaro di questo sentir passare le ore senza che per nulla scorrano nell'anima. Proprio questi giorni sento il bisogno di attaccarmi a qualcosa, di vivere intensamente per qualche cosa.»

*P. M. 59, 1 maggio 1943*

«Dopo domani compio 24 anni; sono tanti ed io mi sento giovane, cioè ancora irresponsabile, ancora flessibile e nella mia vita non ho ancora costruito nulla...»

«...Eppure il mondo m'è aperto dinanzi ed oggi pareva tutto volesse offrirmi e perfino i morti, che sono stato a trovare in un cimitero, parevano dirmi: «Tua è la vita, tuo è il cielo azzurro e la gloria con cui puoi librarti in esso». La terra nera che ricopriva il loro tumulo pareva pesante. Non mi accorsi quasi della cerimonia e non mi ricordai neanche del morto.»

Nel ritorno son volato su per una salita e forse i miei soldati mi credevano pazzo; io invece sentivo di dover correre per non perdere anche quell'istante di leggerezza.»

*P. M. 59, 5 maggio 1943*

«Non parliamo del mare e cerchiamo di tenercene lontani: non è una persona, è un dio grande ed estroso. Non possiamo avvicinarlo perchè la sua

1) I «negri» sono i puntolini neri della muffa sulla tela delle vele.

natura diversa ci ammalia e la malia entra nel sangue e strugge come una malattia. Ho amato il mare, e lo amo ancora, ma forse per averlo vissuto so dirti che, o dai la vita per il mare, o non dai nulla.

Il mare non è solo quello che vedo ora che sono distante: la via degli orizzonti, la via delle liberazioni e delle grandi solitudini pure. Il mare è duro e tragico. Le sue onde, così dolci nella forma, battono dure come l'acciaio e le pietre tremano e si gretolano sotto i suoi colpi. Non ho voluto dare tutta la vita al mare ed ora, piano piano mi sto straniando; ma quando a primavera i grossi nuvoloni salgono verso nord a fecondar la terra, sento negli orecchi il rombo che ho conosciuto per tanti anni ed il rumore caratteristico che si sente in certe conchiglie e, nella mia coscienza, alzo la vela, come quando mi dicevano che ero pazzo.»

«Non chiedo di viver una vita diversa: non ho mai chiesto nulla alla sorte. Meno una cosa che m'è stata sempre negata, che forse non ho il diritto di chiedere: ho chiesto la forza di penetrare nel mondo dello spirito, e di poter parlare di ciò che ho avuto come esperienza. La mia vita forse non è più scialba di tante altre, ma spesso, troppo spesso, sento le ore passare inutili al mio scopo, e mi pare di essere solo, come qualche volta quando in mare si è al largo e non si vedono rive da nessuna parte.

...Troppe cose succedono che indignano l'anima nostra. Forse un giorno io seguirò tanti miei amici, miei compagni; ma una cosa voglio dirti, senza drammatizzare: serba il culto per quelli che muoiono, ed anche per quelli che senza morire combattono.»

«...Sono fiero e felice di essere nato con un po' di coscienza e con un po' di senso del dovere, benchè questo comporti un'infinità di sofferenze.»

*P. M. 59, 11 luglio 1943*

«Se (io individuo) dovessi morire, forse mi dispiacerebbe, perchè non resta nessuno e niente a confermare che anch'io sono passato.

Ho pensato spesso a una donna in questo senso, benchè capisca che sia un modo troppo semplicista per risolvere il problema. Questo mio pensarci però ti dimostra che sono attaccatissimo alla vita; ma la darei volentieri se da me dipendesse la salvezza del paese.»

*P. M. 59, 11 luglio 1943*

«...mentre tu vivi lieta per esserti liberata dal peso degli esami, io ho l'impressione di essere su un ghiacciaio e una grande lavina mi viene addosso. Da tutte le parti mi serra, l'orizzonte ne è chiuso. Penso alla mia laurea così in alto mare, così lontana che forse non verrà mai. Penso alla mia città e forse non sai cosa penso al riguardo: e ancor più penso alla mia vita futura che immagino in un mondo che non voglia aderire a me, anzi refrattario. Sento il peso di questi anni! A momenti mi pare di poter fare tutto gettandomi a capofitto nell'adempimento del mio servizio: poi, specie nei momenti di ozio, mi pare di non poter far nulla, di essere un fuscello nella corrente e sento una forza cieca che spinge il destino degli uomini. Contro questo fato mi sento in ribollimento e in angustia senza poterci ragionare. Ma non giova e nessuno se ne può interessare.»

*P. M. 59, 14 luglio 1943*

«L'umanità, per quanto inconsciamente ne soffre, partecipa di questa collera di Dio e pare voglia spingersi a provocarla sempre più. Tu sai quanto questi giorni io sia addolorato, soprattutto perchè mi sento perfettamente dentro questo moto retrogrado, al fondo del quale c'è la sparizione totale.»

*P. M. 59, 15 luglio 1943*

«Forse ti meraviglierai che i miei pensieri siano così tetri, ma se ti dicessi, che a te scrivo i più rosei, cosa penseresti di me? Purtroppo i tempi sono poco propizii alla serenità! Io, per adesso, attendo solo la posta per concentrarmi nel pensiero delle persone care e leggo; poi, quando ascolto le notizie, tremo!»

*Trebnje, 15 luglio 1943*

«E poichè nella storia esiste anche lo sparire, forse anche con questa possibilità si dovranno fare i conti. E qui mi dolgo!»

Per quanto attaccato alle vecchie istituzioni, sono pronto a ucciderle tutte: per quanto trovi consono al mio il pensiero teorico attuale, sono pronto ad accettare, dopo critica e giudizio, anche un altro pensiero; qualora lo ritenga un bene, sono disposto a non pensare. Ma alla mia essenza non posso rinunciare! Sono nato così, sono stato allevato così, quel poco che ho operato, l'ho operato in Italia, la mia impostazione è italiana. Dover cambiare significa morire, sparire, rinunciare a essere qualcuno e mai più a gioire del mondo. Meglio morire di morte violenta, meglio buttarsi allo sbaraglio e salvare il salvabile. e, se proprio la storia volge avversa, sparire come era destino.»

*P. M. 59, 15 luglio 1943*

«Alla mattina, quando mi avvio al servizio, penso che mi avvio a perdere un'altra giornata, che mi avvio piano piano alla nullità. A te non ho ancora detto ed ora voglio dirtelo: di una sola cosa ho paura: di sparire da un momento all'altro. Detto in altre parole: non mi interesserebbe niente di morire magari domattina, pur di lasciare traccia, di lasciare qualcosa che mi leghi, magari per poco, al domani, che mi soffermi sulla soglia della tomba.»

*P. M. 59, 17 luglio 1943*

«Godi fin che hai tempo e prendi un po' di gioia anche per me alle ore che ci sgusciano fra le dita, a questa bella vita che mi passa accanto lambendomi come la brezza; e, se puoi, ricordati di me.»

*P. M. 59, 23 luglio 1943*

«...la voce degli avvenimenti mi mette in uno stato d'animo speciale. Immagina di essere sulla finestra più alta di un grattacielo, di avere tra le mani un oggetto carissimo e che ad un dato momento questo ti caschi. Il primo istante ti irrigidisci, vorresti fare qualcosa e poi via via senti che non c'è più nulla da fare. Via via che gli occhi ti dicono che si avvicina il momento della rovina suprema, la tua tensione diminuisce, ma dentro comincio ad avvertir la perdita ed il senso di responsabilità. Colpa mia, pensi;



e il colpo d'arrivo ti libera. E non dirmi che arriva un Dio elemosiniere che mi farà l'elemosina di cambiare le cose. Ha troppa fede Lui, la sua grande legge è quella che Cristo espresse e noi ora sperimentiamo: «a chi ha sarà dato e abonderà, a chi non ha, sarà tolto anche quello che sembra che abbia...» E che a me sia dato anche un certo calice di dolore, una corona di spine, non significa che mi verrà tolto nulla. Certamente ai grandi dolori si abbinano grandi gioie, ai grandi sconforti i grandi conforti, perciò non mi spavento, semplicemente mi preparo. Seguendo il mio motto: «la vita è bella quando la si può dare», attendo giorni migliori per l'attuazione di quanto ti ho detto... Però devi vincere la solitudine: siamo troppo giovani per rinunciare alla vita.»

Due giorni dopo, il 25 luglio 1943, tra le 15 e le 16, cadeva colpito in fronte da una pallottola esplosiva.

A questo proposito il suo comandante di Gruppo Ten. Col. Pellegrino, in data 8 agosto 1943, scriveva:

«Il giovane Marin è caduto come un eroe. Una pallottola lo ha colpito in fronte aprendogli in due la testa e fulminandolo.

Era fatale che ciò avvenisse. Egli voleva questa morte; sempre ne parlava come del suo più bell'ideale. Ogni raccomandazione, ogni consiglio, ogni ammaestramento è stato vano. Quando sentiva odore di battaglia non si tratteneva più... Lo tenevo quasi al guinzaglio, ma appena mi distoglievo da lui, mi sfuggiva. E così è stato. Quasi in un attimo s'è compiuto il suo destino.

Ha visto alcuni fanti sbandati perchè il loro ufficiale era caduto, ed è partito come una freccia. Neanche il tempo di gridargli per fermarlo ed era già caduto oltre la quota...

E' già in corso la proposta per la concessione della medaglia d'argento alla memoria del valoroso ufficiale.»

Già, in data 4 febbraio 1943, il Ten. Col. Pellegrino aveva scritto:

«Appena arrivato, si è trovato a partecipare con una mia batteria ad una durissima battaglia durata più giorni, durante i quali i nostri hanno combattuto anche ad armi corte. In questi episodi, veramente epici, il giovane Marin ha debuttato in maniera brillantissima prodigandosi con uno slancio ed un entusiasmo veramente degni di un valoroso veterano. Io sono molto soddisfatto di lui e tutti gli ufficiali e tutti i soldati che lo hanno seguito da vicino in combattimento, sono ammirati del suo contegno.»

In una lettera diretta al padre di Falco, il 23 febbraio 1943, il Ten. Col. Pellegrino informava:

«Sono lieto di comunicarVi che ho proposto il Vostro bravo ragazzo per una medaglia di bronzo al valor militare.»

Il S. T. Falco Marin, nacque a Firenze il 3 maggio 1919 da Biagio, gradese, e da Pina Marini, pesciatina.

Quando cadde, era laureando di ingegneria del Politecnico di Milano. Non sarà male aggiungere che le medaglie non sono state concesse.